

il venerdì

23 OTTOBRE 2020 ■ NUMERO 1701

di Repubblica

**Rocco
Casalino
e i suoi
fratelli**

di RICCARDO
STAGLIANO

**Perché
leggere
Marcuse
oggi**

di ALFONSO
BERARDINELLI

Da sinistra:
Valerio
Mastandrea
(Ginko), Luca
Marinelli
(Diabolik),
Miriam Leone
(Eva Kant)

DIABOLIK

**A quasi 60 anni il criminale a fumetti più famoso d'Italia
piazza il suo ultimo colpo. E finalmente diventa un film**

INTERVISTA DI ALBERTO PICCININI CON UN ARTICOLO DI LUCA RAFFAELLI



IL RE DEL TERR

L'ATTESA È FINITA. I **MANETTI BROS.** CI RACCONTANO IL LORO **DIABOLIK** E DI COME L'HANNO STRAPPATO

di **Alberto Piccinini**



+

I DUE FRATELLI REGISTI IN PRINCIPIO FU ZORA LA VAMPIRA

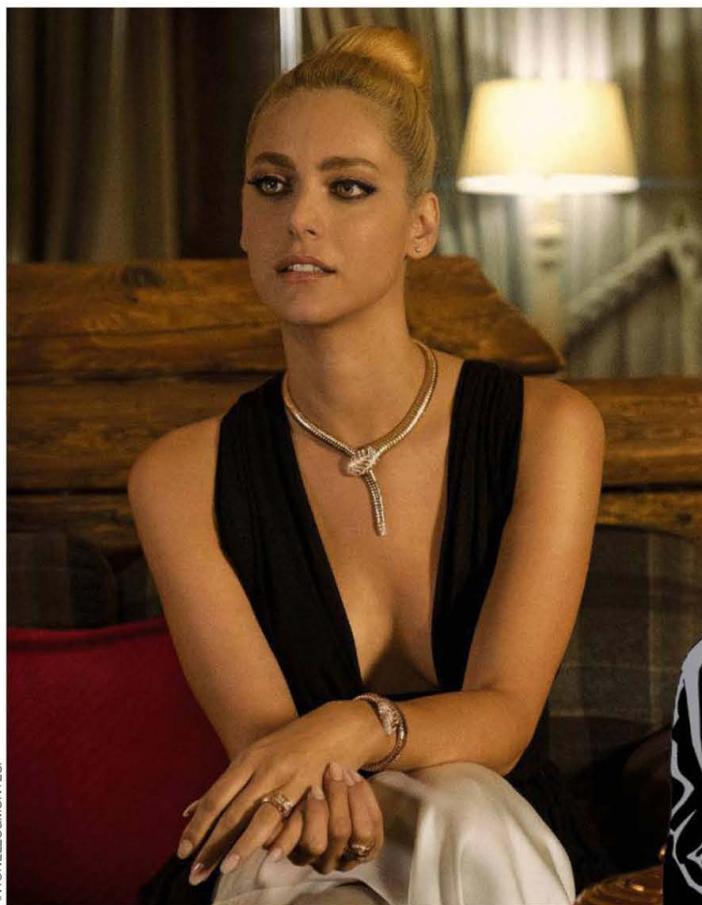
Sono passati vent'anni dal debutto dietro la macchina da presa con *Zora la vampira*. Da allora Antonio (50 anni, primo da sinistra) e Marco Manetti (52) hanno firmato film (*Song 'e Napule*, *Ammore e malavita*) e serie tv (*L'ispettore Coliandro*) di grande successo. Domani 24 ottobre alla Festa del cinema di Roma con Antonio Monda presenteranno le prime sequenze di *Diabolik*, interpretato da Luca Marinelli (sopra, nella foto)

ORE È TRA NOI

AGLI AMERICANI: «SIAMO FAN DEL FUMETTO FIN DA RAGAZZI. FARCI UN FILM ERA IL NOSTRO SOGNO»



DAVIDE PIPPO



ANTONELLO & MONTESI

EVA KANT

Lady Kant appare per la prima volta nell'albo n. 3, *L'arresto di Diabolik*. Dopo essere rimasta vedova ritorna a Clerville con il diamante rosa che fa gola a Diabolik. A sinistra, **Miriam Leone** che la interpreta nel film



location lontane (Milano, Trieste), sale sui tornanti dei colli fino alla villetta modernista tutta vetri e design dove il Re del Terrore vive ancora sotto falso nome con la sua prima fidanzata. È un attacco di sapore bondiano che si conclude con una ballatona stile *sixties* di Manuel Agnelli (ma poteva essere benissimo Ornella Vanoni).

«Noi abbiamo sempre visto Clerville come un città fondata negli anni 20 però moderna, con molte costruzioni razionaliste e brutaliste. Se vuoi, il film è anche un tentativo di rilettura dell'architettura dell'Italia del Nord», dice Marco Manetti. «Anche nei nostri video c'erano spesso case con un'architettura geometrica, i tetti spioventi» lo interrompe Antonio. «Qui ci vuole una casa Diabolik, ci dicevamo». E questa era «un villino monofamiliare abbandonato sui colli bolognesi, ripulito e riarredato da noi» continua Marco. Sembra bellissimo, forse più di quel che è davvero. Perché Diabolik non è pacchiano né cafone, gli interessa la sfida e nell'aprire le cassaforti trova la libertà innanzitutto. Ruba cose di altissimo valore ma non ha una piscina, la Jaguar è sempre quella. Le sue avventure finiscono spesso in barca a vela con Eva, quella è la felicità».

Marco e Antonio, cinquantenni, sono lettori delle storie inventate dalle sorelle Giussani fin da quando andavano alle elementari. «Veniamo da una famiglia di sessantottini. Non interessava a nessuno che leggessimo un fumetto vietato ai minori». Così era scritto in copertina, almeno. «Diabolik per noi è casto come può esserlo un film di Hitchcock, più romantico che sexy, non c'è mai il bisogno voyeuristico di fare vedere una coscia o una tetta», mette le mani avanti Marco quando viene fuori il confronto con il *Diabolik* di Mario Bava. Mito cinefilo adorato dai *Cahiers du cinéma*, supercolorato e supersexy con Marisa Mell spogliatissima per i criteri dell'epoca. «Onestamente non ne voglio parlare troppo. Per sua ammissione Bava non ha rifatto il fumetto, ha solo preso il marchio per fare una roba *swinging London*», dice col tono freddo del fan che sa di

D **IABOLIK** c'è. Finito di montare il loro personale kolossal, i fratelli Manetti sono già a Bologna a occuparsi dell'ispettore Coliandro, nona stagione del poliziotto antieroe inventato da Carlo Lucarelli. «Bologna è la nostra Cinecittà», dicono in collegamento dalle loro case, «ci passiamo almeno sei mesi l'anno». Troveranno un buco tra le nuove riprese per affacciarsi alla Festa

del Cinema di Roma domani, 24 ottobre, poi a Lucca Changes il 1° novembre. Dopo il poster, la Jaguar nera, il coltello e gli occhi del protagonista Luca Marinelli, la promozione impone di centellinare i primi cinque minuti del film atteso nelle sale il prossimo 31 dicembre.

PRIMA SORPRESA

Diabolik comincia a Bologna. Sfreccia la Jaguar nera in uno dei pochi rettili del centro, viale Marconi. Semina nella notte con un trucco impossibile le macchinette scure della polizia. Dopo che il montaggio ci lascia sfilare tra gli angoli e le luci di altre strade in



STEFANO C. MONTESI

DIABOLIK

Il ladro mascherato fa la sua comparsa nel mondo del fumetto nel novembre 1962 con l'albo *Il re del terrore*. A sinistra, **Luca Marinelli**, che lo interpreta nel film, e la celebre Jaguar nera amata dal criminale di Clerville



+

stinguere soltanto dal numero e dal tratto – e, chissà, dal profumo forse – storie, disegnatori, personaggi della saga con la quale è cresciuto.

IL NUMERO 3

Per i lettori di *Diabolik* è uno di quelli mitici. Anche per i Manetti: «Abbiamo sempre pensato che il film avrebbe dovuto basarsi sul numero 3». È la storia in cui appare la prima volta Eva Kant, bellissima, vedova e ingioiellata, bersaglio di una rapina in albergo. Eva saprà rubare il cuore del gelido ladro mascherato, dopo avergli salvato la pelle. Titolo: *L'arresto di Diabolik*. Il disegno è ancora primitivo, quasi espressionista (è il 1963). Marco (che della coppia è da sempre quello che parla di più): «Senza retorica, fare questo film è un po' il sogno della vita. Ci pensiamo da trent'anni e ce lo siamo portati dietro quando fondammo la casa di produzione Mompracem con

Diabolik è prodotto da Mompracem insieme a Rai cinema ed è atteso sugli schermi italiani **dal 31 dicembre** con 01 Distribution

Carlo Macchitella ma sapevamo che in tanti stavano dietro ai diritti: i francesi, gli americani...». A un certo punto s'era visto pure un costoso trailer stile supereroi che annunciava una serie su Sky, momentaneamente scomparsa dai radar. «Finché al Comicon di Napoli abbiamo conosciuto Mario Gomboli, l'editore. Siamo rimasti in contatto e gli abbiamo mandato quattro paginette. Ci ha risposto: "Questo è il film su *Diabolik* che aspettavo da anni"».

«EVA È IL PUNTO DI VISTA DEL PUBBLICO. UMANIZZA IL SUO UOMO, LO AIUTA A FRENARE IL MALE»

Gomboli è stato testimone e protagonista di una fase irripetibile della cultura italiana nella favolosa Milano anni 60. Nemmeno ventenne incontrò le sorelle Giussani. È stato il soggetto di decine di numeri di *Diabolik*, poi ha fatto il grafico e il pubblicitario. Alla morte delle fondatrici prese in mano la casa editrice Astarina di cui tutt'ora è responsabile. «Gomboli ha riscritto anni fa una versione del numero 3 con Tito Faraci e anche da lì abbiamo preso qualcosa, oltre che dall'originale» spiega Antonio. «C'è anche un rapporto umano dietro il film, siamo diventati amici. Quando le Giussani dovevano inventare il colpo per le loro storie chiedevano a Mario: la seconda parte è una nostra idea originale, ma il colpo l'ha inventato lui».

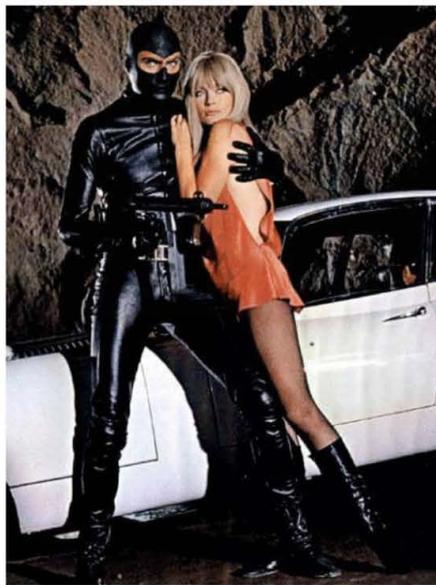
Anche per questo il film dei Manetti non è affatto una rilettura. Durante la nostra conversazione Antonio ci terrà particolarmente a sottoli-



nearlo: «Ci siamo sempre detti che lo spettatore non doveva pensare *guarda cos'hanno inventato i registi*, ma *guarda cos'ha inventato Diabolik*». Poca ironia, nessun secondo grado. Convinti che *Diabolik* sia un prodotto pop della favolosa vecchia Milano, come *La settimana enigmistica* o *Il Guerin Sportivo*, che ha potuto attraversare le ere per giungere fino a noi rimanendo intatto, uguale a se stesso. «Sì, *Diabolik* è vera arte popolare» riflette Marco. «Dove è più importante il prodotto, di chi lo fa». Mentre parliamo un tweet rilancia la rara intervista in cui Alan Moore – uno dei riferimenti del fumetto moderno – attacca la gentrificazione dei comics, nati un tempo come prodotto semplice per gli operai e i bambini e trasformati in costoso passatempo per «appassionati di mezza età» dice. «Con Alan Moore siamo sempre d'accordo» commenta Marco. La redazione di *Diabolik* stava a Milano davanti alla stazione Nord, dove partivano i treni dei pendolari. Riprende: «Noi abbiamo tentato di fare *Diabolik*, non i Manetti Bros. Questo non è il nostro film: *nostro* è il piacere di farlo».

IL LADRO & LA GUARDIA

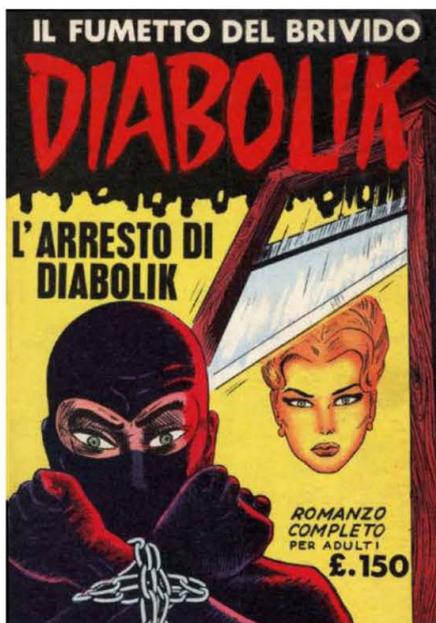
Fino a un certo punto. All'inizio del numero 3, per entrare a rubare in un hotel, Diabolik prende l'identità di un cameriere. La maschera che aderisce perfettamente al volto aiuta ma non è sufficiente. Chino di fronte a un registratore impara paziente a pronunciare le parole con la stessa intonazione della sua vittima. Il trasformismo alla Fregoli, arte novecentesca al limite del magico, è la sua arma preferita – ispirato, come si sa, a Fantômas e al Conte di Montecristo. Ma in quella scena esattamente riprodotta nel film, in un momento di involontario metacinema, Luca Marinelli diventa per la prima volta Diabolik. «Ci sembrava giusto fare un film con un grande cast» commenta Marco. «Abbiamo preso attori poco somiglianti ai personaggi, ognuno con la sua personalità, ma è questo in fondo il cinema. Quel che fa Luca è dare a Diabolik qualcosa che nel fumetto non c'è: oscurità, mistero. Dietro



ALAMY / IPA



La locandina e una scena di un altro *Diabolik*, quello firmato nel 1968 da **Mario Bava** con John Phillip Law e Marisa Mell



Sopra, la copertina dell'albo **numero 3** (marzo 1963) di *Diabolik* da cui è tratta la prima parte del film dei Manetti Bros.

la freddezza di Diabolik spunta una sensibilità che crea empatia».

Sapere che Ginko l'avrebbe fatto Valerio Mastandrea ha alzato ancor di più l'asticella di questo salto. «Quando l'abbiamo chiamato ci ha detto "siete pazzi". Invece secondo noi c'è riuscito perfettamente» dice Antonio. «Questo è un fumetto in cui il protagonista è un criminale e il poliziotto l'antagonista, però gli vuoi bene, ti dispiace per lui. È un perdente ma non troppo, infatti nella storia arresta Diabolik. Ma Valerio dà al personaggio una profondità malinconica con la sua ironia. Gli abbassa i toni, anche quando grida "Maledetto ti prenderò!"».

EVA SIAMO NOI!

E poi c'è Miriam Leone. «È stata una grandissima sorpresa» ci confessa Antonio. «Eva Kant è la donna che piace alle donne e bisogna essere un po' femminili per fare *Diabolik*». Umberto Eco – che su *Diabolik* aveva mille riserve – diceva che le Giussani avevano messo in Eva Kant la loro personalità di donne emancipate della borghesia milanese di quegli anni. I Manetti lo riassumono in una battuta di Eva che apre la seconda parte del film: «Non voglio fare la moglie». E hanno un'interpretazione ancor più interessante di quella di Eco: «L'incontro tra i due è la vera origine di un fumetto che si sarebbe potuto chiamare benissimo Diabolik e Eva. Abbiamo riletto tanti numeri e in età adulta fai qualche ragionamento in più. Per esempio: loro si salvano a vicenda, ma è molto più spesso lei che salva lui», commenta Marco. «Se leggi le due storie senza Eva, è un altro fumetto» continua Antonio. «Diabolik è un'ombra cattiva nella notte che ammazza e ruba. Dal numero 3 in poi è un protagonista positivo. Il suo fascino quasi disumano è stato umanizzato da Eva. Eva siamo noi, è il punto di vista del pubblico». Marco: «In una scena del film lui escogita un piano di fuga, dice che dovrà ammazzare le guardie. Eva obietta: potresti non ammazzarle, solo addormentarle. E lui: "Il risultato è uguale, se ti fa piacere non le ammazzo". Ecco questo è un po' il loro rappor-



NICOLE MANETTI

GINKO

L'ispettore Ginko della polizia di Clerville appare già dal primo numero di *Diabolik*. Onesto e corretto anche con i criminali e nella sua battaglia contro la coppia del terrore. A sinistra, **Valerio Mastandrea** che lo interpreta nel film

«QUANDO GLI
ABBIAMO CHIESTO
DI ESSERE GINKO
**MASTANDREA CI HA
DETTO: SIETE PAZZI!»**

to: Eva insegna a Diabolik a domare il Male». Marco ci tiene a precisare che la scena è stata tagliata al montaggio. E scopriamo andando avanti con la conversazione che spoilerare è il suo vero terrore, da molto prima che arrivasse i social con le loro fissazioni. «Da ragazzino, al cinema, quando partivano i trailer mi chiudevo gli occhi e le orecchie, non volevo neppure ascoltare». Più possibilista in materia Antonio.

Insiste per ricordare almeno la piccola famiglia di amici che ha condiviso con loro il film: Claudia Gerini «che è una nostra musa e si diverte come noi» (aveva fatto Eva Kant in un videoclip girato da Lamberto Bava dieci anni fa). Alessandro Roja e Serena Rossi, innamorati senza speranza di Eva e Diabolik. I personaggi tristi, arrivisti e imprigionati dalle convenzioni sociali, come sono tutti tra i palazzoni grigio meneghino di Clerville. Meno Diabolik e Eva. «Liberi di fare quello che piace a loro, decidono cosa è giusto e cosa non lo è e si amano in maniera limpida rompendo le maschere sociali» conclude Marco. «La morale della favola? Questa: la libertà assoluta». Mascherando e smascherando il mondo.

Alberto Piccinini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

**ANCHE
IN CASA
SEMPRE
CIRCONDATO
DA GIOIELLI**

A MAGGIO dello scorso anno il Museo Vitra Schaudetop di Weil am Rhein (Germania) organizzò una bella mostra, *Living in the box*, in cui si ricostruiva il rapporto tra fumetto e design. E ovviamente non mancavano le tavole di *Diabolik*: il Re del Terrore si è sempre circondato di arredi raffinati nati dalla più avanzata creatività degli architetti italiani degli anni Sessanta e Settanta. I Manetti hanno seguito quella traccia e nel film compaiono alcuni dei capolavori di quel periodo, dalla lampada Kartell di Joe Colombo (1) che il criminale tiene sul comodino alla Mezzachimera di Vico Magistretti (2), dalla Taccia dei fratelli Castiglioni (3) alla rarissima poltrona Alda di Cesare Casati ed Emanuele Ponzio (4), che sembra appena atterrata da una navicella spaziale. (Marco Romani)





Il primo numero di *Diabolik* (1° novembre 1962) e un albo del rivale *Zakimort*. In basso, l'incontro con Eva Kant

IL DIABOLICUS MIRACOLO DELLE SORELLE GIUSSANI

SANGUE, SESSO, VIOLENZA. NELLE STORIE DEL RE DEL TERRORE LE SUE CREATRICI, **ANGELA E LUCIANA**, RACCONTAVANO IL LATO OSCURO DEL BOOM ECONOMICO. VISTO DA MOLTO, MOLTO VICINO

di Luca Raffaelli

B ISOGNA essere geniali per raccogliere le idee che sono nell'aria e costruirci un mito. Questo ha fatto Angela Giussani creando *Diabolik*, il re del terrore, il primo personaggio a fumetti cattivo, il primo a essere destinato agli adulti invece che ai ragazzi. Però, indiscutibilmente, l'idea era nell'aria.

La cronaca ci racconta che a Torino il 25 febbraio del 1958 Mario Giliberti, un operaio della Fiat di 27 anni, è stato trafitto da 18 colpi di trincetto da un assassino che si divertiva a lasciare messaggi enigmatici. In uno di questi dichiarava di essere venuto da lontano per compiere «il mio delitto perfetto». Sotto una firma: Diabolich. Sfidava la polizia, quello spietato killer. E così bene da non venire mai acciuffato. Chissà se aveva letto un giallo scritto da Bill Skyline (pseudonimo del giornalista Italo Fasan) e pubblicato un anno prima da Boselli, un piccolo editore romano. In *Uccidevano di notte* si raccontavano le gesta di un serial killer pieno di odio verso il mondo intero e con niente da perdere visto che i medici gli avevano dato un mese di vita. Firmava i suoi delitti con una "h" in meno: Diabolic. Poi nell'aprile del 1962 uscì un film in cui l'attore protagonista ricopriva sei personaggi diversi: *Totò Diabolicus* inizia con l'uccisio-

ne di un marchese. Accanto al cadavere la firma del titolo: Diabolicus.

Il primo albo di *Diabolik* uscì lo stesso anno, a novembre. Angela Giussani, autrice ed editrice milanese, aveva quarant'anni. Sedici prima aveva sposato Gino Sansoni dopo una carriera di modella e si era messa a lavorare per lui, nella casa editrice Astoria. Nel 1961 decise di fondare l'Astoria, pubblicando senza successo i fumetti statunitensi del pugile Big Ben Bolt. Un giorno però arrivò l'idea geniale, supportata da altre intuizioni fondamentali. Per esempio il fascino suscitato in

lei da Fantômas, diabolico criminale raccontato dai romanzi dei francesi Allain e Souvestre. Oppure la trovata del formato tascabile, suggerita dai pendolari che Angela vedeva ammassarsi davanti all'edicola della Stazione Nord, di fronte al luogo di lavoro: sicuramente sul treno avrebbero letto volentieri un'avventura comoda e veloce. E poi quella lettera kappa, che evoca il Ku Klux Klan, simbolo del male. Angela la scelse facendo l'opposto di un'altra grande donna del fumetto italiano, Tea Bonelli. Tea l'aveva rifiutata per Tex, di cui aveva corretto il cognome: Willer e non Killer. Così, mentre gli editori a fumetti creavano un codice morale che li difendesse dai continui attacchi di educatori e politici (le storie disegnate erano considerate il male che corrompeva i giovani italiani), Angela sfidava il mondo con un fumetto adulto, violento e sexy (e per questo bastava qualche sottana).

Ma c'è un'altra, terribile storia da raccontare, e rivelata solo di recente. A farlo è stata Patricia Martinelli, storica collaboratrice delle sorelle Giussani, nel libro *Qua la penna!* (pubblicato lo scorso giugno da ComicOut e dall'Accademia Roveretana degli Agiati) su "autrici e art director nel fumetto italiano". Martinelli scrive che una sera Angela la invitò a cena a casa sua. Gino non c'era, ma c'erano i segni delle sue continue violenze domestiche. «Angela, hai avuto paura?», le chiese. «Tanta, Patricia. Ma adesso è passato» le disse accompagnando le parole con uno dei suoi sorrisi. «L'ho sbattuto fuori e qui non ci metterà più piede». Insomma, Angela era una tipa tosta. Tosta e controcorrente. Gliel'a-





+

1966: Luciana (a sinistra) e Angela Giussani posano nel loro studio con due pupazzetti di Diabolik

ALAMY / IPA

vrebbe fatta vedere al marito anche dal punto di vista professionale (tanto per dire, uno dei maggiori successi di Astoria è *Zakimort*, un fumetto per adulti, come tanti ispirato a *Diabolik*, e vissuto appena nove anni).

E pensare che il primo albo del *Re del terrore* è stato realizzato come tanti fumetti di allora: senza nessuna programmazione e con un'organizzazione del tutto improvvisata. Si provava un'idea e si aspettava la risposta delle edicole. Tanto che il primo disegnatore fu tal Zarcone "il tedesco", di cui si ignora persino il nome, poi scomparso dal mondo di *Diabolik* diventando una sorta di figura misteriosa. Di quella prima avventura, scritta dalla sola Angela, è indelebile il ricordo di *Diabolik* che per non farsi scoprire da Ginko si finge uno spaventapasseri: il *Re del terrore* troverà davvero miglio-

VEDENDO I PENDOLARI SUI TRENI PENSARONO AL FORMATO TASCABILE

ri escamotage per battere il suo rivale.

Quel primo *Diabolik* era molto più cattivo di quello che abbiamo letto negli ultimi cinquant'anni; non faceva sconti a nessuno pur di raggiungere il suo obiettivo, il bottino di danari o gioielli. Ma *Diabolik* dimostra anche che i soldi non fanno la felicità: lui non li vuole per la propria ricchezza, ma agisce solo per rompere gli equilibri di una società ingiusta, che sulla forza economica basa le proprie leggi. A proposito: nel 1974 *Diabolik* va in Cina e trova una società diversa, tanto che il

Re del terrore alla fine dell'avventura così la racconta ad Eva: «Là io non avrei ragione di esistere!».

Nello stesso anno sulle pagine dei loro albi Angela insieme a Luciana (la sorella che ha voluto coinvolgere nella sua grande avventura) invita i propri lettori a votare "No" al referendum per dire "Sì" al divorzio. E questo pur raccontando la storia di una coppia che non si dividerà mai. Eva esordisce nel terzo albo come una ricca signora e come possibile vittima di *Diabolik*. Ma il colpo di fulmine è immediato e per la prima volta nel fumetto nasce una coppia del tutto paritetica.

Già in quell'avventura, intitolata *L'arresto di Diabolik*, Eva lo salva dalla ghigliottina proprio mentre lui stava pensando: «È diabolica come me! Ma l'ho incontrata troppo tardi». E invece...

© RIPRODUZIONE RISERVATA